



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## MAGGIO SFIORITO

Il Primo Maggio è morto. Morto come concezione rivoluzionaria da quasi mezzo secolo; morto poi come concezione riformista dei "tre otto", da quando la giornata di otto ore è divenuta legale, pur non essendo sempre rispettata.

Napoleone diceva già che un'idea realizzata è un'idea morta. Il Primo Maggio non sopravvive più che come il solo giorno festivo imposto dal proletariato a loro signori, il che, confessiamolo senza ambagi, è ben povera cosa.

Risusciterà il Primo Maggio? Non lo crediamo e non ne vediamo nemmeno, a dir vero, la necessità, fosse pure per una giornata di meno di otto ore. La frase di Kropotkin: otto ore di lavoro per un padrone sono otto ore di troppo! s'applica anche ad una giornata di sei o sette ore, tanto più che sappiamo per esperienza che una diminuzione di tempo di lavoro è accompagnata da un aumento della sua intensità. Il Primo Maggio continuerà ad essere festeggiato come ricordo d'un periodo di speranze e di lotte proletarie, turbato dalle due maggiori guerre che abbia mai visto il mondo.

Noi non dobbiamo però troppo indugiare in rievocazioni del passato, mirando invece all'avvenire. Il cardine della nostra azione, che dovrebbe anche essere di quanti si dicono socialisti, sta nell'affermazione che nell'ambito della società borghese non c'è soluzione alle contraddizioni del capitalismo stesso, a meno non lo si voglia vedere nel ritorno al lavoro forzato, servile, come viene praticato attualmente in Germania (sotto il nazismo). Noi vogliamo mantenuti e allargati i diritti dell'uomo e se non si confanno a un regime di proprietà privata dei mezzi di produzione e dei prodotti stessi, sta lì appunto la ragion d'essere della rivoluzione sociale auspicata da noi.

Tutti i piani d'intervento statale in aiuto delle vittime dello sfruttamento capitalista, sono evidentemente basati sul suo mantenimento. Invece di sopprimere l'ingiustizia, si mira a renderla più sopportabile e quindi più durabile. Sottoscrive chi vuole a tanto grossolano inganno e ci si tratti fin che si vuole di demagoghi; noi non accettiamo la massima che la giustizia non possa essere di questo mondo, tanto più che non crediamo affatto nell'altro. Se s'insiste tanto sui valori spirituali, è per offrirli in cambio di quelli materiali, che vengono ostinatamente rifiutati. Spiritualismo speculatore, dunque, e non speculativo.

"Vieni, o Maggio, t'aspettan le genti", cantava un giorno il nostro Gori; ma oggi non è più aspettato di quel che non lo sia un qualsiasi altro giorno festivo. E' venuta a mancare la fede, il gran punto d'appoggio senza il quale non si può sollevare il mondo, fede ben inteso nelle sole possibilità umane e non in mai verificati soccorsi divini. Senza una grande fede non si fanno che piccole cose e si lascia posto al trionfo dei peggiori fanatismi. In Italia quei che non credettero la rivoluzione possibile, favorirono inconsi il colpo di stato fascista, che pretese autodefinirsi "rivoluzione", quasi che rispondesse, mentre n'era la più brutale negazione, alla confusa aspirazione del popolo italiano ad un regime di giustizia e libertà.

A forza di ritenere il socialismo un ideale

lontano, lo si è perduto interamente di vista; a forza di programmi minimi, ci siamo trovati minimati a nostra volta; a forza di pratica borghese s'è visto un'impraticabilità in tutto quanto è socialista. Sono dure constatazioni che non facciamo per eccessivo amor di critica, ma perchè bisogna prima denunciare il male, tutto il male, se si vuole cercar ben il rimedio e la sua applicazione.

Noi anarchici, soprattutto quelli francesi, abbiamo commesso la nostra parte d'errori. Il primo fu quello di giudicare la situazione posteriore al nazifascismo identica a quella anteriore; il secondo di non aver visto che il pacifismo della peggiore reazione non era che pacifascismo, in vista di lasciar crescere in pace l'influenza e la prevalenza dell'assolutismo in Europa; il terzo fu di professare il disfattismo integrale che comunque è anti-rivoluzionario, perchè significa a sottomissione a tutte le violenze.

I nostri principi rimangono immutabili, ma bisogna guardarsi bene dal farne un'applicazione erronea.

\* \* \*

Qualunque sia il corso degli eventi, qualunque sia la sorte che aspetta le generazioni viventi, qualunque aberrazione stia ancora per infierire, abbiamo la certezza, che la vittoria finale sarà la nostra, non per una fede cieca, ma perchè, ad onta di tutto, se la Storia non ci mostra un progresso continuo, i periodi di regresso lascian sempre posto ad una nuova civiltà superiore alla precedente, sia dal punto di vista scientifico come dal punto di vista sociale. Guerre e massacri, che furono soprattutto un tempo causa di decadenza, oggi contribuiscono pur essi a invenzioni e perfezionamenti. In periodo bellico la scienza non cessa dal progredire, e malgrado miri a distruggere piuttosto che a creare, in ultima analisi i nuovi trovati s'applicheranno anche alle opere di pace.

Se dunque un regresso dello scibile umano non è da temere, rimane pur sempre il fatto tragico del prevalere dell'umanità sull'umanità. Il fascismo ha trionfato grazie a un'eclissi del senso morale e di dignità. Ma una minoranza ne andò pur sempre immune ed essa è destinata a crescere non solo grazie alla propaganda antifascista, alle terribili esperienze d'ogni giorno che passa, ma anche, diremmo quasi, per forza di cose, per una manifestazione dell'istinto vitale. I sogni folli e infami di grandi imperi saranno annientati e i popoli grandi e piccini cercheranno d'associarsi in piena indipendenza per garantirsi sicurezza e prosperità. I vecchi imperi stanno per tramontare e la guerra stessa impedirà che ne sorgano dei nuovi. L'avvenire non appartiene più alle alleanze militari degli stati, ma alle federazioni pacifiche dei popoli.

E' sentimento naturale degli uomini di voler essere liberi, malgrado l'atavismo di millenni di servitù, per cui mancano d'un concetto preciso della libertà e non sanno bene come ottenerla e mantenerla, ma la serie storica delle rivoluzioni appare progressiva nei mezzi e nelle rivendicazioni. Noi non vedremo la realizzazione della nostra fede, ma ci muoviamo già in una corrente che maggiormente risponde al giusto e al vero, e tale convinzione ci dà, col sentimento di far

opera utile e pratica, la serenità e la fermezza nelle ore più tristi, cosicchè non ci sentiamo mai perduti nè vinti.

Luigi Bertoni (1943)

## FRONTIERE

Se v'era qualcuno ansioso di sapere in modo sicuro quali fossero i lineamenti delle nuove frontiere a cui il nuovo Presidente proponeva di condurre il popolo degli Stati, ora dovrebbe incominciare a sentirsi soddisfatto giacchè gli avvenimenti di queste ultime settimane hanno ben delineato, fra le nebbie della retorica e del sensazionalismo almeno tre delle frontiere in vista delle quali si trova inequivocabilmente l'intero paese. Nessuno pretenderà veramente che siano nuove, ma non si può far finta di non vederle.

La prima è la vecchia frontiera dinanzi alla quale si è trovato, alquanto impappinato, il generale-presidente Eisenhower nel maggio del 1960, dopo il volo disgraziato dell'U2, interrotto nel bel mezzo della Russia asiatica: la fosca frontiera del controspionaggio che combina le imprese illecite, e qualche volta vanno a male.

Così, quando, la settimana scorsa, alla notizia degli sbarchi militari cubani, protetti dalle armi, dall'aviazione e dalla flotta statunitense, incominciarono a piovere le accuse di intervento da parte degli U.S.A., il primo impulso del Presidente Kennedy fu di presentarsi alla televisione per dichiarare solennemente che il suo governo non è intervenuto e non intende intervenire.

Se non che gli eserciti, anche se di modeste proporzioni, e le flotte non si muovono in segreto, e la scorsa domenica persino il quotidiano italiano di New York pubblicava che: "Alcune unità della Marina statunitense protessero lo sbarco" ma non spararono. "Gli invasori si trovarono di fronte alla schiacciante superiorità dei miliziani "fidelisti" e vennero buttati a mare nelle tre testate di sbarco; effettuarono una evacuazione stile "Dunkerque" mentre i cacciatorpediniere americani attendevano al largo... limitandosi ad un atto di presenza".

La spedizione organizzata da provocatori di professione riuscì un fiasco ed è costata nessuno sa ancora quante vittime fra i volontari cubani e... affini. Fiasco voluto, oppure dovuto a incompetenza? Non si saprà forse mai; ma su quella frontiera le due supposizioni sono sempre d'obbligo.

\* \* \*

Nel suo discorso ai giornalisti riuniti a Washington, il 20-IV, il Presidente ha riaffermato esplicitamente quel che era implicito già nel suo primo messaggio al Congresso, e cioè: I profughi cubani torneranno alla carica; se saranno sconfitti toccherà all'Organizzazione degli Stati Americani intervenire per impedire che il Blocco Sovietico stabilisca un suo avamposto in Cuba; ma se l'O.S.A. avesse a venir meno a questo suo dovere, toccherà agli Stati Uniti provvedere ad assicurare la propria sicurezza militare. E con questo il Paese torna ad una frontiera anche più antica di quella di Eisenhower, la frontiera di McKinley, di Teodoro Roosevelt, di Wilson, di Hoover, di tutti gli imperialisti che durante mezzo secolo hanno mandato la flotta e le truppe da sbarco a proteggere gli investimenti del capitalismo yankee, ed a "mantener l'ordine", di dittatori mercenari

nelle repubbliche dell'America Centrale. I Somoza nel Nicaragua, Ydigora nel Guatemala, Duvalier in Haiti sono ancora oggi letteralmente mantenuti in carica dalle armi e dagli intrighi della plutocrazia U.S.A.

\*\*\*

Ma se le tradizioni di questa frontiera vergognosa — che la politica di buon vicinato del secondo Roosevelt credeva d'aver soppiantato per sempre — sono antiche, quelle della terza, la frontiera ideologica, sono anche più disgraziate.

Il Presidente Kennedy continua infatti ad agitare lo spauracchio comunista, lo spauracchio dei generali czaristi del 1920, di Mussolini in Italia, di Dolfuss in Austria, di Hitler in Germania, di Franco in Spagna. Ora dicono che Kennedy è una persona intelligente. Ma le persone intelligenti dovrebbero sapere che se la paura del comunismo poteva avere qualche attenuante nel 1920 quando poco o nulla si sapeva delle cose di Russia, non ha più ragion d'essere nel 1960, quando tutti possono sapere che il comunismo non esiste né in Russia né in alcun altro dei paesi satelliti e che, in ogni caso non esiste in Cuba, dove chiunque abbia il denaro per procurarselo può possedere fino a mille ettari di terreno e farne quel che vuole.

In secondo luogo, quaranta e più anni di storia stanno a dimostrare che la frontiera ideologica giova soltanto ai russi e ai loro alleati, i quali continuano a farsi credere comunisti pur sapendo di non esserlo, appunto perchè conoscono il valore propagandistico di questo appellativo. Per definizione il comunismo promette ai nullatenenti la soluzione del problema economico: del problema del pane, del tetto, del vestiario; ed è inevitabile che si presenti come desiderabile a tutti coloro che, dovunque vivano, soffrono la fame, il freddo, l'indigenza.

In questo i professionali dell'anticomunismo, che smanziano nei paesi occidentali, sono in realtà i più efficaci ausiliari dei bolscevichi in quanto che, accecati dalla fobia del comunismo finiscono per attribuire al comunismo il merito di rivendicare tutto quel che è desiderabile: il benessere economico, la libertà personale, le garanzie costituzionali, le letture e gli spettacoli intelligenti e tante altre cose che i bolscevichi hanno, dove governano, tanto in orrore quanto i loro rivali di questa parte del cosiddetto sipario di ferro.

Si confronti la posizione che i bolscevichi occupavano nel mondo nel 1920 con quella vi occupano oggi e si comprenderà senza sforzo che la guerra ideologica condotta contro di essi dai mentori politici e militari del mondo borghese non poteva essere più disastrosa.

\*\*\*

Conclusione: Non v'è nulla di nuovo nelle frontiere sinora affacciate dal nuovo governo degli S.U. Sono le frontiere tradizionali di politicanti e di minoranze privilegiate illusi di poter risolvere tutte le questioni con le

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 17 Saturday, April 29, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

armi — e di tenere per sempre i popoli soggiogati e rassegnati al loro dominio e alle loro spogliazioni.

C'è invece, implicita, la minaccia di accendere un nuovo conflitto suscettibile di portarci tutti nell'abisso della terza guerra mondiale.

## ATTUALITA'

Sabato, 15 aprile. Sul far del giorno, tre aeroplani da bombardamento B26, di fabbricazione statunitense, provenienti dall'estero, secondo la versione cubana, provenienti dall'aviazione cubana parzialmente ammutinata, secondo la versione U.S.A., hanno bombardato l'Avana, Santiago e San Antonio de los Baños. Poi, due degli apparecchi atterrarono in territorio statunitense (a Miami e a Key West, rispettivamente) dove i piloti furono presi in consegna dalle autorità che non lasciò loro il tempo di essere intervistati dai giornalisti. Il terzo sarebbe stato atterrato dal fuoco antiaereo delle milizie cubane.

\*\*\*

Domenica, 16. Ai funerali di sette soldati dell'aviazione cubana rimasti uccisi nei bombardamenti del giorno precedente, Fidel Castro ha accusato gli Stati Uniti e il Guatemala di avere organizzato l'attacco aereo.

\*\*\*

Lunedì, 17. Col favore della notte, vengono iniziati sbarchi di uomini e di materiali sulla costa meridionale di Cuba. Un comunicato del cosiddetto Consiglio Rivoluzionario, informa che, lo sbarco delle truppe organizzate dagli esuli, delle armi e delle vettoviaglie si è compiuto felicemente nella Baia di Cochinos, ad ovest di Cienfuegos nella provincia di Las Villas. Vengono messe in circolazione voci di altri sbarchi, ma queste non furono mai confermate.

Il governo provvisorio denuncia l'attacco imperialista e si appella alla solidarietà dei popoli latino-americani. Ai cubani dice che lo sbarco si è compiuto sotto la protezione di aeroplani e di navi da guerra statunitensi. Le relazioni telefoniche con gli S. U. sono interrotte.

\*\*\*

Martedì, 18. L'insurrezione del popolo cubano contro il governo provvisorio, su cui contavano gli organizzatori dell'impresa, non si è verificata. Le forze militari del governo provvisorio, intervenute prontamente, intralciano agli invasori l'avanzata.

Kruscev manda a Kennedy un dispaccio domandandogli di metter fine all'impresa che compromette la pace del mondo, e avvertendolo che l'Unione Sovietica farà tutto il possibile per assistere Cuba.

Kennedy risponde che gli S.U. non sono militarmente intervenuti e non intendono intervenire, che l'operazione è esclusivamente opera di cubani contro cubani; che gli S.U. interverranno solo se altre potenze avessero a parteciparvi.

Alle Nazioni Unite il dibattito si svolge per diversi giorni su questo tema.

\*\*\*

Mercoledì, 19. La battaglia della Baia di Cochinos si conclude con la sconfitta degli invasori e dei loro sostenitori, i quali dichiarano che lo sbarco di alcuni centinaia di esuli aveva semplicemente lo scopo di portare aiuti di uomini e di materiali ai guerriglieri operanti fra le montagne delle regioni adiacenti, e che questo scopo era stato raggiunto. (Si dice che la spedizione comprendeva circa 1.300 uomini).

Frattanto i tribunali militari del regime provvisorio hanno condannato e messo a morte, mediante la fucilazione, nove prigionieri accusati di rivolta e detenuti da mesi, fra i quali due nordamericani: Howard F. Anderson di Yakima, Washington, e Angus McNair di Miami, Florida.

Gli antiaerei del governo provvisorio hanno atterrato un aeroplano militare U.S.A. mentre stava bombardando la popolazione civile e le truppe che si trovavano nella zona delo zuccherificio Australia. Il pilota rimasto ucciso portava documenti intestati a Leo Francis Berlitz, licenza di pilota portante il numero 08323-1M, e la tessera del Social

Security n. 014-0706921, residente a Boston.

A New York e in molte altre città del mondo avvengono dimostrazioni di protesta contro il malvelato intervento degli Stati Uniti in Cuba. Solo in Italia, a Roma, circa 2.000 neo-fascisti fanno una dimostrazione ostile al regime provvisorio di Cuba.

— In seguito ad una spedizione punitiva delle truppe governative portoghesi contro gli insorti che avevano organizzato un governo indipendente nell'Angola del Sud, sono rimasti uccisi 30 indigeni ed altri 33 sono stati fatti prigionieri.

\*\*\*

Giovedì, 20. Il governo provvisorio di Cuba annuncia che la tentata invasione è stata interamente sbaragliata. I propagandisti del "Consiglio Rivoluzionario" di New York (che s'era messo in viaggio per mettersi alla testa delle sue truppe accolte dalle acclamazioni del popolo cubano) continuano ad insistere che gli scopi più modesti della spedizione sono riusciti, ma dappertutto trapela la delusione della sconfitta subita.

Il Presidente Kennedy va a banchetto con l'associazione dei direttori di giornali raccolti a Washington e dice francamente che, perduta una battaglia, i nemici del governo provvisorio di Cuba sono ancora in tempo a vincere la guerra. Aggiunge che se avessero a fallire, gli altri governi americani dovrebbero fare il loro dovere e intervenire nel nome dell'unità continentale. Ma se questi non si muoveranno, penseranno gli Stati Uniti a tutelare la sicurezza del loro paese minacciata dalla presenza di un regime comunista in Cuba.

Altri 7 condannati sono fucilati nel nome del governo provvisorio. Fra di questi si trovava un nordamericano: Rafael Diaz Bencom.

\*\*\*

Venerdì, 21. Dei prigionieri fatti dalle truppe governative nella battaglia della spiaggia di sbarco hanno dichiarato di essersi arruolati in Florida, addestrati nel Guatemala, poi trasportati per via aerea in un'isola al largo della costa orientale del Nicaragua, e di là imbarcati per la spedizione della Baia de Cochinos. Sull'entità di quella spedizione, sul numero dei morti e dei feriti non si hanno ancora dati attendibili. Il numero dei prigionieri sarebbe di 743.

Mentre le dimostrazioni pro' e contro il governo provvisorio di Cuba e i suoi nemici continuano un po' dappertutto, a Montevideo gli avversari dell'intervento statunitense in Cuba hanno improvvisato una dimostrazione impressionante a cui avrebbero partecipato almeno 8.000 persone ("Times", 23-IV).

### L'OPINIONE DEGLI ALTRI

## INESCUSABILE!

Alcuni mesi fa Fidel Castro fu messo in ridicolo perchè insisteva che Cuba era in imminente pericolo d'invasione. Ma durante questa settimana fu invasa. Tutta l'isola, con i suoi 6 milioni e mezzo di abitanti, divenne teatro d'una lotta sanguinosa.

Ufficialmente, i portavoce del nostro governo negano d'aver preso parte in quell'invasione. Dicono: non vi sono state implicate truppe statunitensi, e gli invasori non partirono direttamente dal territorio U.S.A.. Ma ufficiosamente si riporta da ogni parte che le forze dell'invasione sono state ospitate, incoraggiate, addestrate, finanziate ed armate, negli Stati Uniti ed altrove, da enti del nostro governo. Se ciò non corrisponde ai fatti, allora vuol che la nostra stampa più accreditata è una fabbrica di menzogne.

Gli americani hanno deplorato — e con ragione — l'Unione Sovietica per il suo aggressivo intervento in Ungheria. Come possiamo noi scusare la partecipazione degli Stati Uniti — in ispregio delle loro leggi e dei loro trattati — nella deliberata sovversione del governo cubano?

Gli Stati Uniti hanno accusato il governo di Castro di aver fatto di Cuba un avamposto del comunismo nella zona dei Caraibi. Ma chi è ora in grado di dire fino a qual punto gli atti di ostilità economica e di rappresaglia politica da parte degli U.S.A. hanno predi-

sposto il governo di Castro a rivolgersi ai Comunisti in cerca di aiuto?

Quali che siano ora i vostri sentimenti verso Fidel Castro e il suo regime, non provate, come noi, un profondo senso di vergogna, che il nostro governo abbia seguito e segua tuttora una siffatta linea politica?

Noi non possiamo scusarla.

Essa ha già portato alla morte cubani dell'una e dell'altra parte; ed a noi costa molto prestigio per tutto il mondo. Provoca nell'America Latina risentimenti che si ripercuoteranno contro di noi per molti anni a venire. E potrebbe condurre ad un'atroce disperata guerra civile suscettibile di accendere la terza guerra mondiale.

Noi domandiamo al nostro governo di cambiare senza indugio la sua politica — e di abbandonare una linea che non sarebbe meno impolitica e immorale, qualunque sembiana di legalità si riuscisse a darle. E domandiamo ai funzionari del nostro governo di applicare vigorosamente le leggi vigenti, che essi hanno giurato di sostenere, contro l'organizzazione della sovversione, e di darsi da fare per cercare ed impiegare le forze sanatrici della mediazione e della riconciliazione.

## L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Riteniamo opportuno in questo momento, segnalare la posizione assunta da alcune altre pubblicazioni in merito alla situazione cubana.

In "Umanità Nova" del 16 aprile — proprio alla vigilia degli sbarchi della Baia de Cochinos — Armando Borghi ricordava l'atteggiamento degli anarchici verso la Russia bosevica al tempo in cui le pseudodemocrazie occidentali mobilitavano i generali e gli ammiragli dello Czar per soffocarla e diceva:

"Gli anarchici sono rimasti per lunghi anni soli nel campo rivoluzionario a dir pane al pane su le cose di Russia, con la dittatura e le metamorfosi della sua specie, non confondendosi mai con la polemica borghese.

"La nostra posizione su Cuba non può contraddire a quella che seguimmo dal 1920 su Mosca: quando si trasudava l'orrore di far coro coi . . . liberatori del fascismo; quando c'era chi in buona fede vedeva scendere dalla rivoluzione russa il finimondo per la diviltà; quando sicari e Rabagas all'incanto predicavano lo stesso flagello per l'Italia al fine di vendere a caro prezzo la loro polizza d'assicurazione contro il pericolo "rosso".

E, polemizzando col sindacalista Augustin Souchy, che in suo opuscolo si rende garante delle "buone intenzioni degli Stati Uniti" mentre denuncia tutte colpe del governo provvisorio di Castro "che, dopo tutto, anarchico non si dice e comunista nemmeno", ricorda la posizione di Kropotkin scrivendo:

"E' arcinoto che Kropotkin non era un beniamino di Lenin nè un conformista del nuovo regime. Egli — lo storico della Rivoluzione francese che noi conosciamo — conservando intatta la sua visione rivoluzionaria di anarchico e riconfermando a contatto della realtà russa i dati della nostra ideologia antiautoritaria, antistatale, aveva ancor fresca la penna con la quale aveva chiesto a Lenin di non perseguire gli anarchici, e di non disonorare la rivoluzione con la fucilazione di ostaggi; ma con la stessa penna aveva scritto lo storico appello ai socialisti d'Europa perchè gridassero ai loro governi l'abbasso le mani su la Russia, per lasciare al popolo libera scelta della propria sorte, senza che il terrore di una invasione soffiasse sul fuoco di una dittatura. Non vi pare che ci sia ancora nell'aria il suono dolce e stanco della voce del nostro Maestro nei riguardi di Cuba?

"Abbasso le mani su Cuba!".

Ma le mani si sono levate su Cuba nelle tenebre di una notte d'aprile e nel segreto delle occulte operazioni della polizia internazionale.

\* \* \*

La discussione in merito agli avvenimenti cubani è stata sempre più accesa nei giornali di lingua spagnola. E si comprende. L'insurrezione che durante più di due anni si

Se gli umani hanno da sopravvivere e prosperare, bisogna ch'è si trovi il modo di metter fine al mortale ciclo della violenza e della contro-violenza. E per mettervi fine, non v'è luogo, nè momento più opportuno di questo, ora, in Cuba.

Ci rivolgiamo a voi tutti perchè vi uniate a noi in questo appello.

**The Fellowship of Reconciliation**  
Box 271; Nyack, New York

La Fellowship of Reconciliation (Compagnia della Riconciliazione) si presenta come "un'associazione inter-religiosa i cui membri si propongono di cercare la soluzione dei conflitti internazionali e intergruppi impiegando metodi non violenti". Esiste fin dal 1915.

L'appello che precede è stato pubblicato, insieme ad una particolareggiata documentazione delle sue affermazioni, su quasi mezza pagina della IV Sezione del "N. Y. Times" di domenica, 23 aprile 1961. (A pagamento).

Oltre la firma collettiva della F. of R. il manifesto è individualmente sottoscritto da 34 persone fra le quali riconosciamo: Sidney Lens e A. J. Muste, condirettori della rivista "Liberation"; C. Wright Mills, celebre sociologo; I. F. Stone, pubblicitista d'avanguardia; Norman Thomas, il vecchio leader socialista.

mantenne in armi fra le gole della Sierra Maestra era innanzitutto ribellione del peonaggio rurale contro il giogo e lo sfruttamento della plutocrazia internazionale che aveva in Batista il suo strumento politico e nella United Fruit Corporation di Boston il suo simbolo economico. Riguardava, per conseguenza tutti i diseredati dell'America Latina oltre che tutti i rivoluzionari del mondo.

La "Solidaridad Obrera" di Parigi, pubblicando nel suo numero del 8 dicembre 1960 la notizia (risultata poi infondata, o, quanto meno, prematura) della soppressione della stampa libertaria di Cuba, concludeva un articolo della sua redazione con queste parole: "I nostri compagni si indignano, e con ragione. Però, compagni, cerchiamo di esser cauti, e guardarci dal metterci — alla stregua di seguaci di Fidel Castro — sulla linea mendace tracciata dal cemento comune di Kruscev e di Eisenhower".

Al che seguiva nel numero del 26 gennaio 1961 un articolo firmato del redattore di "Solidaridad Obrera", Juan Ferrer, il quale faceva in sintesi la storia del movimento capeggiato da Castro fino all'intensificazione dei suoi rapporti con i governi bolscevichi e soggiungeva:

"Noi non siamo nemici ostinati o sistematici degli "americani", come abbiamo ripetutamente dimostrato; non ci siamo assoggettati a questo stupido pregiudizio bolscevico. Ma il nordamerica capitalista, reazionario, entra per qualche cosa nel cambiamento di linea operato dal Castro, il quale aveva preso parte ad una rivoluzione senza idee pregiudiziali. Il popolo nordamericano ha tendenze di sinistra ed è un elemento di progresso politico, ma la Banca e il Pentagono yankee sono due poteri che si sono innalzati al di sopra della nazione. . . . Castro o la rivoluzione cubana, cercando di emancipare l'isola dalla dominazione economica straniera e di applicare una riforma agraria radicalmente rivoluzionaria, dovevano fatalmente urtarsi contro i privati interessi degli sfruttatori yankee. Che il castrismo, per puntellare un potere nefasto sia ricorso ai servizi di un altro potere, egualmente nefasto, è un'altra, e deplorevole, storia. Ma Cuba libera — libera come l'avevamo immaginata noi — doveva, nella contesa, opporre la sua stessa piccolezza fisica alla immensità del mastodonte nordamericano. . . .

"Prendere posizione inflessibile, oltranzista, nel senso di pro o contro, senza previsioni di nuovi sviluppi, ci sembra più che inabile, ingiusto. Nè yankee, nè bolscevichi: Cuba con soluzioni cubane, e col mondo delle sinistre in suo favore, per evitare che una rivoluzione autentica si perda, e con essa andar travolte le speranze di libertà dei popoli del Centro e del Sudamerica. Che moscoviti e americanisti intrighino e mentiscano, si comprende. Non si comprende, invece,

che gli uomini di libertà servano loro da pedine.

"Questa è la nostra equanime opinione. . . ."

E questa opinione sembra giusta anche a noi.

## INCREDIBILE, MA VERO

Mentre le gerarchie della Chiesa e quelle dello Stato confessionale si appropriano i valori storici del Risorgimento, i fondamentalisti del dogma pubblicano, nella Repubblica dell'art. 7, quanto segue.

**CONFRATERNITA ITALICA DEI NEO-GUELF**  
**PROCLAMA**

Italiani

Si tenta in questi giorni di celebrare il centesimo anno da ch'è l'Italia è Una e Indipendente. E', tuttavia, una squallida Italia quella dei nostri tempi. Immoralità, corruzione, pornografia, dilaganti in ogni dove, soffocano il grido ammonitore dei pochi uomini ancora fondamentalmente sani. Le scene e le arti liberali avvizziscono avvilita dalla mancanza di un ideale eroico.

Italiani

La sorte della Terra nostra, il Suo avvenire, le Sue fortune, dipendono unicamente da voi! Ricordatevi che siete gli eredi di quella Italia che portò la Civiltà, il Diritto, la Religione in ogni parte del mondo; Ricordatevi che Roma, in quanto sede del Papato, è stata per secoli "Caput Mundi".

Italiani

Noi affermiamo, e lo dimostreremo, che lo "Stato Laico" è causa delle attuali miserie. Noi lotteremo con coraggio e con fermezza per la restaurazione del Potere Temporale dei Papi.

Lo Stato Laico deve essere una parentesi nella storia d'Italia!

**INTENDIMENTI E FINALITÀ**

"Date a Dio quel ch'è di Cesare!".

1) Noi Guefci redivivi vogliamo combattere gli ideali del risorgimento, ch'è, dopo tutto, "Lo stato Laico" è riuscito soltanto a sovvertire l'ordine.

Viva i preti di ferro.

2) Noi vogliamo una sovranità assoluta: quella Pontificia!

Viva la forza e viva la mannaia.

3) Vogliamo affidare ai Gesuiti Incorruttibili una Polizia capace di perseguire con lena spietata la soppressione di ogni democrazia!

"Abbasso i lumi della ragione, viva la santa inquisizione!"

4) La nostra vecchia, cara Nemesis accompagnerà ai sacri roghi i bardi del caos partitocratico in quanto maledetti epigoni di coloro che, volendo fare l'Italia, hanno, invece, avvilito il Genio Latino, interrompendone la grande vitalità conquistatrice.

Non prevarranno!

5) Porremo le nostre "Colonne d'Ercole" oltre i confini del mondo!

"Defen de nos in proelio; contra nequitian diaboli esto praesidium".

6) Noi siamo contrari al materialismo: viva i simboli astratti che ci avvicinano a Dio!

**"AL ROMANO PONTEFICE IL REGNO-UNITO DEL MONDO!"**

7) Venti secoli di assolutismo Divino e Gerarchico ci insegnano: imperi colui che s'innalza sopra gli altri e schiaccia il gregge degli eguali!

"Noi siamo con Dio: guai a chi ci tocca!".

Il vicario della Confraternita pesarese:  
Vittorio Mitriato, Johannes Franciscus  
Bononiae Vicarius.

Pesaro, XIII febbraio MCMLXI.

(Dalla fotocopia apparsa sul settimanale "L'Espresso" anno VII, No. 16 del 16 aprile del 1961).

Incredibile, ma vero! Si dirà che soltanto dei pazzi potevano scrivere quanto sopra. Dei pazzi e criminali, per giunta. Nossignori si tratta di pie persone, timorate di dio, snocciolanti il rosario alla beata vergine Maria. La repubblica italiana, sorta dalla traditissima Resistenza, doveva farci assistere anche alle contorsioni epilettiche di questi disgraziati che vogliono "la forza e la mannaia" per gli . . . eretici, e il PAPA . . . padrone del mondo! Dopo cent'anni dalle imprese eroiche di Giuseppe Garibaldi, di Pisacane ecc., dobbiamo assistere al ludibrio di qualsiasi valore morale e civile.

Povera, disgraziata Italia! Noi che siamo considerati i tuoi figliastri, indegni delle tue grazie e del tuo amore; noi che siamo bollati ribelli all'è tue leggi, come alle leggi di tutte le patrie; noi abbiamo un'infinita pietà del tuo miserando stato e facciamo voti affinché tu possa, in un giorno non lontano, scrollarti definitivamente di dosso la schifosa zavorra che t'insozza e ti disonora. **L. Farinelli**

# DEFINIZIONI

La Filosofia secondo Bertrand Russell

Intervistato alla televisione londinese, dal deputato e pubblicista Woodrow Wyatt, del partito Laborista inglese, Bertrand Russell — matematico, filosofo e pacifista — ha dato in materia di Filosofia le seguenti risposte.

**Domanda.** — Che cosa è la filosofia?

**Risposta.** — E' una questione molto controversa. Non credo che vi siano due filosofi che diano la stessa risposta. Secondo me la filosofia consiste nelle meditazioni che si possono fare intorno a problemi sui quali non sono ancora possibili conoscenze esatte. Questa sarebbe la mia definizione, non quella di altri.

**D.** Che differenza passa tra la filosofia e la scienza?

**R.** Si potrebbe dire, approssimativamente, che la scienza consiste in quel che sappiamo, la filosofia in quel che ignoriamo. Questa è una definizione molto semplice, e per questa ragione stessa a mano a mano che la conoscenza progredisce vi sono continuamente questioni che passano dal campo della filosofia in quello della scienza.

**D.** Vuol questo dire che quando una cosa viene conosciuta o scoperta cessa di essere filosofia e diventa scienza?

**R.** Sicuro, vi sono questioni d'ogni sorta che un tempo erano considerate parte della filosofia ed ora non lo sono più.

**D.** A che serve la filosofia?

**R.** Secondo me la filosofia ha in realtà due funzioni. Una consiste nel tenere viva la meditazione su cose che non possono ancora considerarsi parte della conoscenza scientifica; dopo tutto il sapere scientifico copre una parte piccolissima delle cose che interessano o che dovrebbero interessare il genere umano. Vi sono molte cose del massimo interesse delle quali la scienza, al giorno d'oggi quanto meno, sa ben poco; ed io ritengo che l'immaginazione umana non debba essere limitata e chiusa entro l'ambito di quel che si conosce.

Credo che la filosofia serva ad allargare la visione immaginativa del mondo nel regno delle ipotesi, e questa è una delle funzioni della filosofia. Ma c'è anche un'altra funzione che io ritengo altrettanto importante, e questa consiste nel dimostrare che vi sono cose nel mondo che noi credevamo di conoscere e che in realtà non conosciamo affatto. Da una parte la filosofia ci fa pensare alle cose che possiamo riuscire a conoscere un giorno, e, dall'altra parte, ci tiene modestamente consapevoli del fatto che vi sono molte cose che sembrano conoscenza, mentre in realtà non lo sono.

**D.** Potete dare qualche illustrazione di cose sulle quali si è prima meditato e poi hanno finito per dare risultati concreti?

**R.** Sicuro. E' cosa facile, specialmente se si risale alla filosofia greca. I greci inventarono tutta una serie di ipotesi che non potevano essere messe alla prova al loro tempo, ma riuscirono valide in seguito. Prendete ad esempio l'ipotesi atomica. Democrito inventò l'ipotesi secondo cui la materia sarebbe composta di piccoli atomi, e dopo duemila anni e più risulta che questa era infatti un'idea scientifica, ma ai suoi tempi non era che un'opinione.

O prendete Aristarco. Aristarco fu il primo a supporre che la terra gira intorno al sole, invece che il sole intorno alla terra, e che l'apparente rivoluzione giornaliera dei cieli sia appunto dovuta alla rotazione terrestre. Quell'ipotesi rimase quasi sepolta e dimenticata finché Copernico ne dimostrò l'esattezza duemila anni dopo. Senza Aristarco, Copernico non vi avrebbe probabilmente mai pensato.

**D.** Quali cambiamenti si sono verificati, col passar del tempo, nelle attitudini dei filosofi e del pubblico rispetto alla filosofia?

**R.** Ciò dipende dal punto di vista della scuola filosofica da cui si guardano le cose. Tanto per Platone che per Aristotele l'importante era di cercare di comprendere il mondo, e questo, secondo me, sarebbe la vera funzione della filosofia. Gli Stoici, invece, davano maggiore importanza alla moralità

— bisognava essere stoici e sopportare con pazienza la cattiva fortuna — e questo diventò il significato popolare del termine "filosofo".

**D.** Secondo voi, è Marx un filosofo?

**R.** In un certo senso egli fu senza dubbio un filosofo. Ma a questo proposito esiste una importante divisione fra i filosofi. Vi sono filosofi che sostengono lo status quo, ed altri che vorrebbero abolirlo. Marx appartiene, si capisce, a questa seconda categoria. Per conto mio, io dissento dagli uni e dagli altri, in quanto che ritengo che la vera funzione del filosofo non sia di cambiare il mondo, bensì di comprenderlo.

**D.** Che genere di filosofo vi considerate voi?

**R.** La sola etichetta che mi sono attribuito è quella di logico atomista, ma alle etichette non ci tengo, ho anzi cercato sempre di evitarle.

**D.** Che cosa vuol dire: logico atomista?

**R.** Nella mia mente il solo modo per arrivare all'essenza di qualunque problema sia in esame è l'analisi — e seguire l'analisi delle cose fino al punto in cui ogni ulteriore analisi riesce impossibile, e le cose che ne risultano costituirebbero gli atomi della logica. Li chiamo atomi della logica perchè non sono particelle di materia. Sono per così dire le idee con le quali si costruiscono le cose.

**D.** Quali sono oggi le principali tendenze della filosofia?

**R.** Qui bisogna fare una distinzione tra i paesi di lingua inglese e i paesi continentali d'Europa. Le tendenze sono ora molto più separate di quel che non fossero una volta.

Nei paesi di lingua inglese, e specialmente in Inghilterra, è sorta, a mio parere, una nuova filosofia in conseguenza del desiderio di trovare un campo separato per la filosofia.

Tornando a quel che dicevo poco fa, si direbbe che la filosofia non è altro che scienza incompleta, e v'è della gente che non vuol saperne di questa definizione. Costoro vogliono che la filosofia abbia un terreno tutto proprio. E ciò ha condotto a quella che si potrebbe chiamare filosofia linguistica, dove ciò che importa al filosofo non è di rispondere a domande, ma di formulare domande aventi un significato chiaro e preciso.

**D.** Volete dire, formulare domande esatte senza preoccuparsi delle risposte?

**R.** Precisamente. Tocca ad altri cercare le risposte.

**D.** E in che differisce questo dal punto di vista continentale?

**R.** Il punto di vista continentale è, come dire, più sostanzioso (more full-blooded). Io non lo condivido più. Ma in un certo senso è molto più sostanzioso e molto più conforme alle filosofie dei tempi trascorsi. Vi sono diverse specie di filosofie discendenti dalla concezione che Kierkegaard ha per l'esistenzialismo.

Vi sono poi le filosofie che hanno per scopo di alimentare la polemica in favore della religione tradizionale. E vi sono altre cose di quel genere. Ma io ritengo che non ci sia nulla di molto importante in tutto questo.

**D.** No, ma a quale uso pratico può servire la vostra filosofia per un individuo che voglia sapere come comportarsi?

**R.** Molte persone mi scrivono dicendo che sono perplessi sul come dovrebbero comportarsi, perchè hanno cessato di accettare le massime tradizionali della buona condotta e non sanno che cosa sostituirvi.

Credo che la filosofia che ritengo buona possa essere utile in questa maniera, in quanto mette la gente in condizione di potere agire vigorosamente senza avere l'assoluta certezza che la loro azione sia perfetta. Secondo me nessuno dovrebbe ritenersi certo di alcun che. Se siete sicuro, voi siete sicuramente in errore, perchè nulla merita la certezza; così ognuno dovrebbe sempre attenersi alle proprie convinzioni con un certo elemento di dubbio ed operare con vigore ad onta di quel dubbio.

Dopo tutto, questo è quel che fa un generale quando progetta la battaglia. Non sa quel che farà il nemico, ma se è un buon generale farà le supposizioni esatte. Se è un cattivo generale cadrà in errore. Ma nella vita pratica si è sempre costretti ad agire sulla base di probabilità, e secondo me la funzione

della filosofia è appunto di incoraggiare la gente ad agire vigorosamente anche senza la completa certezza.

**D.** Va bene, ma come far si che la gente dubiti delle cose in cui crede od in cui ripone la sua fede? Non è ciò causa di perturbamento?

**R.** Naturalmente ciò avviene per un certo tempo, e io penso che una certa misura di inquietudine è parte essenziale dell'educazione mentale; ma se le persone hanno qualche conoscenza scientifica troveranno il contrappeso necessario ad evitare d'essere completamente travolti dai dubbi che dovrebbero sentire.

**D.** E quale sarà secondo voi l'avvenire della filosofia?

**R.** Non credo che per l'avvenire la filosofia avrà quell'importanza che ebbe per la Grecia antica e per il Medio Evo. Il progresso della scienza diminuirà inevitabilmente l'importanza della filosofia.

**D.** E' possibile che vi siano ora troppi filosofi?

**R.** Beh, non credo che un filosofo dovrebbe esprimersi in materia. A questa domanda dovrebbero rispondere quelli che non sono filosofi.

**D.** Come riassumereste voi l'importanza della filosofia nel presente e nel prossimo avvenire?

**R.** Oh, io credo che sia molto importante al giorno d'oggi.

In primo luogo perchè, come dicevo, richiama all'attenzione il fatto che vi sono molte questioni importantissime che la scienza, al suo stato attuale quanto meno, non può trattare, e nei confronti delle quali un'atteggiamento scientifico è inadeguato.

In secondo luogo, induce la gente ad essere un po' più modesta dal punto di vista intellettuale e conscia del fatto che molte, molte cose che sono state credute certe, sono risultate false, e che non vi sono scorciatoie alla conoscenza. Inoltre, che la comprensione del mondo, che secondo me è il fine ultimo a cui dovrebbe aspirare ogni filosofo, è un compito molto lungo e molto difficile intorno al quale non dovremmo essere dogmatici.

## Non c'è dubbio!

Non c'è dubbio: devo essere un gran testone! Arrivare alla mia età senza che questa benedettissima idea d'Iddio e della sua creazione ci si sia infilata una sola volta neanche di sbieco, è cosa piuttosto grave; vi pare? Figuratevi voi, ricordo ancora, che una cinquantina d'anni fa (come vedete non è roba di ieri mattina!), su un questionario di censimento fatto dal governo italiano, alla domanda, religione, piantai nella risposta, in bel carattere stampatello questa parola che mi pareva dovesse dir tutto: ATEO. E il più bello è che mi pare debba dir tutto anche oggi.

M'è ritornata in mente questa storiella nel leggere la polemica Pastorello-Menico, e non avendo avuta la fortuna di avere scaldato troppo le panche delle scuole durante la mia giovinezza, nè, per conseguenza, essermi rotto troppo la testa a preparare le risposte a quei professori che non ho mai conosciuto, mi sono domandato tutt'a un tratto, se per caso non avessi preso, come suol dirsi, un granchio per tanto tempo, sul vero significato di questa parola. Come sapete il tempo porta consiglio, e invecchiando, se non sempre, qualche volta si diventa un po' più saggi, così volendo sincerarmi una volta per tutte, ho aperto il mio bel dizionario: meno male, nulla in contrario! Anzi! "Ateo: che è senza Dio, che non crede in Dio, che nega l'esistenza di Dio. Empio". Benissimo! non fa una grinza!

Ma il problema non è tutto qui e non è risolto per questo. Almeno per me. C'è quell'altra parola, l'agnosticismo, che è un po' più difficile, che è più nuova, e che mescolata a tutte quell'altre: al panteismo, al modernismo e all'infinita definizioni di tutti i filosofi di quest'ultimi tempi mi frulla per la testa come una girandola dal moto perpetuo. . . . Agnosticismo! Ma guardiamo un po' che razza di bestia è questo: "Agnosticismo: dottrina filosofica che afferma essere l'assoluto inconoscibile alla mente umana, e inutile pertanto ogni indagine sul medesimo". E da

un'altra parte, ancora più nettamente: "Termine creato da Huxley nel 1869 per designare una dottrina che dichiara l'assoluto inaccessibile allo spirito umano". Ma . . . santo iddio! E' tutto qui? Ed io che mi facevo tanto di cattivo sangue! Cosa volete, bisogna scu-sarmi. Con tutte queste definizioni; con quello che te le serve fritte, quello che te le serve arrosto e quell'altro che te le serve bollite con dei peperoncini sott'aceto, non sapevo proprio più a qual santo voltarmi. Fortunatamente che ora tutto è chiaro e che posso liberamente respirare!

Dunque, se non sbaglio, (e questo senza volere affatto intervenire nella polemica in questione) l'agnosticismo, per la sua essenza stessa, mi dà del pretenzioso perchè mi sono permesso di negare le assurdità che gli altri con l'amore e con la forza mi hanno imposto, o vorrebbero impormi di credere. E mi dà del presuntuoso perchè domando umilmente a coloro che affermano, di dimostrarmi la fondatezza delle loro affermazioni. Strana dottrina. . . .

E' vero che nello stesso tempo da del presuntuoso anche a colui che afferma, ma a me la cosa che più interessa è che non vuole permettermi di dirmi ateo. E non mi sembra privo d'un certo interesse che fino a quando ci sono coloro che si dicono credenti, vi sieno quelli che si dicono atei.

In fondo, a ben riflettere, l'origine di queste due parole, o per meglio dire, di queste due concezioni è piuttosto curiosa: gli uomini d'un'epoca lontana — i nostri avi — per tentare di giustificare in qualche maniera la propria esistenza e tutto quanto li circondava di fatto o di caso, crearono un ipotetico . . . creatore. Ed è su questo creatore creato (o per essere più giusti, su questi creatori creati, poichè ogni popolo più o meno se ne fabbricò uno a proprio uso e consumo . . .) che da secoli e secoli gli scrittori ed i filosofi, affermando, dubitando, negando la metà o parte del tutto, e rimpasticciando pateracchi d'ogni sorta, ci rifriggono una storia che per crederla ci vuole della fede e solamente della fede, come diceva la mia povera mamma. Che cosa sia poi questa famosa fede, vattelapesca!

Comunque sia è questa famosa fede basata sull'assurdo che creò l'ateismo, e che questo si permise di affermarsi — lo sfacciato! — senza domandare il permesso agli agnostici e all'agnosticismo.

Come vedete la cosa non sarebbe troppo grave in sè, se in mezzo a queste due concezioni (nelle quali l'agnosticismo dopo tutto, malgrado le sue grandi pretese ci fa un po' la parte del famoso prezzemolo) non ci fosse una famosa chiesa, una non meno famosa inquisizione, qualche catasta di legna arrangiata di qua e di là sulle piazze del mondo per arrostitire vivente qualche empio, ed altre bazzecole che per ora sono scomparse, ma che ogni tanto fanno capolino dalle finestre di quel famoso cupolone michelangiolesco che da qualche secolo è piantato sulla piazza di San Pietro in Roma. . . .

Meno male che da un po' di tempo in qua c'è della gente che sta scrivendo una Storia di carattere differente, e questo a noi interessa enormemente. Non c'interessa nemmeno di sapere se fra la gente che sta scrivendo questa nuova storia, e, per chiamarli col loro vero nome, se questi scienziati, sono credenti, agnostici o atei. Quello che c'interessa è il fatto che con le loro affermazioni, diciamo così, palpabili, ci dimostrano le assurdità delle affermazioni ridicole dell'altra Storia. E, vedete, io sono uno di quell'ingenui, o — tanto per ritornare daccapo — uno di quei testoni, che quando mi si fanno vedere e capire delle cose chiare e, per così dire, che si possono toccare con mano, non m'interessa affatto di sapere se l'assoluto (ma che cosa poi è mai anche questo assoluto?) è accessibile o no al mio povero cervello.

Proprio in questi giorni leggevo il principio di una di queste Storie meravigliose e non resisto alla tentazione di trascriverne qui una parte per voi. Sentite: "Una cosa è certa: l'unica realtà cosmica è l'energia di cui non sappiamo niente, fuorchè la sua esistenza. Non sappiamo nulla delle sue origini, ma oggi, di bene in meglio, possiamo valutarne i suoi principali effetti, e tutto ci porta a credere che essa — l'energia — è eterna nel senso più

vasto del termine, vale a dire che non ha avuto alcun principio e che non avrà mai fine. E' da essa, da questa energia cosmica, che indiscutibilmente nasce la massa che forma le particelle dei nostri atomi, del suo nucleo e del suo seguito elettronico.

"Ed è partendo da questi atomi che si formano i mondi: galassie, stelle e pianeti. Questi, come noi, non sono eterni: organismi viventi materiali non possiedono l'eternità. Le galassie nascono, evolvono e muoiono. Le stelle nascono, evolvono e muoiono. I pianeti nascono, evolvono e muoiono poichè sono tributari dell'energia distribuita dalle stelle. Su questi pianeti, la vita nasce in una maniera particolare e nuova: dapprincipio con un certo senso di noncuranza del suo insieme; individualizzandosi poi adagio adagio in forme fruste; evolvendo in seguito verso la complessità, cercando ciecamente, apparentemente, la sua via, ma sempre progredendo senza mai regredire; adattando l'ambiente ai suoi bisogni, sottomettendosi a lui spesso, e organizzandosi sempre più di bene in meglio fino a rendersi esatto conto che essa è la vita.

"L'ascendente porta in sè i germi di altre vite nuove. Esso ne è soltanto il depositario, non ne è il creatore. E' parte di un tutto dalle innumerevoli ramificazioni: tutto d'un passato, tutto d'un presente e tutto d'un avveni-

re. Si può dire che lui solo, individuo, è effimero. Sparirà certamente in quanto germe, ma le qualità del germe, esse, cosceranno mai un fine?

"No! Che si arrivi pure ad ammettere l'etropia, vale a dire una ripartizione finale, statica, dell'energia, o, cosa più probabile, che si giunga a supporre che in qualche luogo, secondo un processo ancora da scoprire, l'energia degradata (calore) possa riconvertirsi, saremo sempre alla nozione dell'eternità.

"Il cosmo, in continuo movimento, in evoluzione e in rivoluzione, non ha, malgrado le apparenze, più limiti nel tempo che nello spazio, poichè è il movimento che crea il tempo, ed è l'energia, origine di questo movimento stesso, che materializzata, puntuandolo di masse infime o colossali, crea ugualmente lo spazio" (1).

Che ne dite? Mi sbaglio proprio, oppure è vero che in materia di Storie meravigliose del Mondo, c'è un po' più di fondamento qui, che in quella della creazione del nostro signore Iddio, che è poi la stessa di quella che mi raccontava la mia povera mamma quando ero piccino per farmi addormentare?

J. Mascii

(1) Hilairé Cuny. "La merveilleuse histoire du monde". "Combat" Paris.

## UOMINI E IDÉE

ELISEO RECLUS

(Continuazione v. num. precedente)

Tutti gli avvenimenti, tutte le rivoluzioni dei secoli scorsi hanno avuto sotto mille forme diverse, una causa unica, la mancanza del pane; e questa eterna causa di discussioni, di lotte e di odi dovrà scomparire. "Giacchè noi stiamo arrivando al momento critico della vita sociale in cui il mondo dovrà girare sul suo perno!"

I suoi problemi sono sempre i medesimi. La libertà, l'individuo e la creazione rimangono sempre i punti centrali della sua filosofia; problemi che in fondo si riducono ad uno soltanto: quello dell'uomo, del suo destino, e della ragione della sua attività creatrice. Pensava che l'uomo avesse la possibilità di creare, in grembo al caos vitale, una zona d'ordine e di ragione. Considerava ogni uomo mentalmente sano, il gerente responsabile di tutto quanto è in suo potere. Chè l'uomo è l'artista del mondo e nello stesso tempo l'artigiano dell'uomo. Tutto, lavoro e veglie, è fatto per questo fine.

"Il mane, per gli anarchici, non risiede nella forma d'un governo invece di quella d'un altro, ma nell'idea stessa di governo, nel principio d'autorità. Per conseguenza il nostro ideale vuole che i rapporti umani siano regolati da un libero contratto, sottoposto perpetuamente a revisione e perpetuamente rescindibile, esente da ogni tutela amministrativa e legale e da qualsiasi disciplina imposta".

A questo proposito, Reclus scriveva al pastore Roth che "socialista libertario o, per essere più esatto, anarchico comunista, devo a più riguardi, almeno credo, avvicinarmi ai cristiani dell'Evangelo. Così non dovrò considerare nessuno come "padrone" e non dovrò ritenermi padrone di nessuno; dovrò cercare di vivere in condizioni di uguaglianza con tutti, Ebreo o Greco, proprietario o schiavo, ricco o mendicante; senza fare nessuna distinzione di pretese superiorità nè di presunte inferiorità; rivendicare il diritto alla

mia difesa personale ed a quella collettiva, così almeno saprò liberarmi da ogni idea di vendetta quale era praticata dai primitivi — e dai popoli attuali —, e nessun odio coverà nel mio cuore, chè un giorno forse si riverserebbe su dei poveri infelici già colpiti dall'atavismo e dall'ambiente in cui vivono". Tale fu Eliseo Reclus, uomo devoto alla scienza ed alla libertà, che per una prodigiosa attività ed un lavoro incessante seppe dimostrare una completa abnegazione di sè stesso. E questo tanto per la bellezza morale, per l'elevatezza del suo carattere e la profonda generosità delle sue idee.

Contro la pena di morte scrive: ". . . se lo Stato è feroce quando si tratta di vendicare un'offesa fatta al suo petere, si dimostra più mite quando giudica dei delitti di carattere particolare. Così la pena di morte è inutile. Ma è essa giusta? No! essa non è nemmeno giusta. Quando un individuo compie una sua vendetta personale è probabile che consideri il suo avversario come il solo responsabile. La società invece, presa nel suo insieme, deve rendersi conto degli obblighi di solidarietà che la legano a tutti i suoi membri, buoni o cattivi, virtuosi o criminali, e deve riconoscere che in ogni delitto compiuto ha la sua buona parte di responsabilità. E' sicura di aver preso cura dell'infanzia del criminale, come sarebbe stato suo dovere? Ha cercato di dargli un'educazione completa? Gli ha facilitato il cammino della vita? Gli ha sempre dato dei buoni esempi? Ha vegliato continuamente acciocchè egli avesse tutte le possibilità di rimanere onesto, o di ridivenirlo dopo una prima disgraziata caduta? E se essa non l'ha fatto, il criminale non ha forse il diritto di trattarla d'ingiusta?". Al diritto della forza che prevale nella natura selvaggia, è gran tempo di fargli succedere la giustizia, che dovrebbe essere l'ideale di ogni uomo degno di questo nome.

Perchè la storia potesse avere un vero potere creatore di cultura, bisognerebbe che fosse considerata come un'opera d'arte; ma ciò vorrebbe dire andare completamente contro le profonde tendenze d'un'epoca essenzialmente analitica ed antiartistica. "La storia, sì lontano che noi rimontiamo nelle successioni delle età, si attentamente che studiamo dintorno a noi le società ed i popoli, civilizzati o barbari, incivili o primitivi; la storia c'insegna che ogni ubbidienza è un'abdizione e che qualunque servitù è una morte in anticipo. C'insegna pure che ogni progresso è stato compiuto in proporzione della libertà, dell'uguaglianza e dell'accordo spontaneo dei cittadini; e che ogni secolo di scoperte fu un secolo durante il quale il potere religioso e



politico si trovava indebolito a causa di competizioni, e in cui l'iniziativa umana aveva potuto trovare una breccia per infiltrarsi, pari ad un ciuffo d'erba che germoglia fra le pietre sconnesse di un palazzo". Le grandi epoche del pensiero e dell'arte che si susseguono a lunghi intervalli nel corso dei secoli; l'epoca ateniese, quella del Rinascimento e del mondo moderno, attinsero la loro linfa primordiale in tempi di lotta, incessantemente in via di rinnovazione e di continua "anarchia", offerente agli uomini d'energia l'occasione di combattere per la propria libertà. La vita, ripiena d'imprevisti, in continuo rinnovamento, non può sottostarsi a delle circostanze nate in epoche ormai superate. Si precisa dunque nella maniera più netta, l'ideale della società futura che, sia pure in profondo contrasto con la società attuale, ne sarà la sua inevitabile continuazione.

Allorché Malatesta scrive ne "L'Anarchia" che, "per risolvere il problema sociale in favore di tutti non c'è che un mezzo: espellere rivoluzionariamente i detentori della ricchezza sociale; mettere tutto alla disposizione di tutti e fare in maniera che tutte le forze, tutte le capacità e tutte le buone volontà esistenti fra gli uomini agiscano per provvedere ai bisogni di tutti", Reclus nota: "la loro fretta d'una rivoluzione immediata ci farebbe correre il rischio, per reazione, di disperare, rendendoci conto dell'immensità dei pregiudizi assurdi e dei risultati delle cattive passioni. Ma l'anarchico cosciente non dispera mai: osserva lo sviluppo delle leggi storiche e il cambiamento graduale della società, e sa che se momentaneamente la sua debolezza e quella dei suoi compagni gli impedisce di vincere, essa non gli impedisce di rendersi esatto conto della forza che lo schiaccia e della quale un giorno prossimo sarà vincitore".

Per giungere a realizzare la sua opera, Reclus era riuscito a tenere uniti in uno stretto vincolo, pensiero ed azione. Tutto in lui è messo alla prova, tutto è vagliato, tutto è dedotto. L'opera sua è fondata sulla parte più solida dell'uomo. Quando sentiva ventilare un leggero soffio di dubbio, sospendeva il suo lavoro e si metteva a pensare. E quando era giunto a trovare la soluzione cercata, gli pareva di essere riuscito a salire sulla cima d'un'alta montagna e di lassù contemplare vaste distese improvvisamente scoperte.

In ciascuno dei suoi pensieri c'è sempre l'uomo intero, ché tutte le sue ispirazioni sono feconde, luminose, ardenti e raggianti d'amore. Spirito continuamente all'erte, tutto quanto scrive è ben pesato e deciso.

Nel dicembre del 1851 avvenne il colpo di Stato, e i fratelli Reclus, agendo soltanto assieme a qualche amico, lanciarono un manifesto; poi, in seguito alla piega presa dagli avvenimenti furono costretti ad esiliare. In un primo tempo si rifugiarono in Inghilterra; in seguito Eliseo passò in Irlanda dove si occupò di agricoltura; e di là, nel 1853, partì per l'America del Nord, dove esercitò tutti i mestieri. Dal 1859 al 1867 pubblicò una serie di articoli sulla geografia e la politica. Durante la Comune, fu preso assieme agli ultimi resistenti, le armi alla mano, ad una uscita dei federati. Fu mandato da una prigione all'altra e finì per essere condannato alla deportazione; pena che gli fu commutata nell'esilio, in seguito alla protesta di parecchi scienziati inglesi, particolarmente Darwin. Andò allora a stabilirsi a Clarens e fu là che scrisse la sua Geografia Universale.

Collaborò al "Travailleur" (Lavoratore), e più tardi incaricò Jean Grave, teorico dell'anarchismo, della redazione del suo giornale "Le Révolté" (Il Ribelle), divenuto dopo un sequestro, "La révolte des Intellectuels" (La rivolta degli Intellettuali), cosciente del ruolo che stavano giocando.

Nel 1890 rientrò in Francia, e subito dopo andò ad abitare a Ginevra dove, nel 1892, terminò la sua Geografia e scrisse la prefazione dell'opera di Kropotkine: "La conquista del pane". Quest'ultimo si era pronunciato al Congresso di Fribourg, in favore della propaganda per l'azione, perché "l'idea marcia appoggiandosi su due forze che si completano a vicenda: l'irradiazione dell'azione e l'utilità della teoria; ma se una

## Corrispondenze

(Seguito alla lettera sulle condizioni dei contadini della bassa valle del Po, pubblicata nel numero 7 (18 febbraio 1961).

*Ipotecatati per cinque anni per il trattore, ipotecatati per cinque anni per la motofalciatrice . . . non fanno in tempo a pagare un debito che ne contraggono tre; chiudono il buco di un milione, piantano un chiodo di cinque milioni.*

*Sono tanto poveri i contadini oggi, che a spremersi ad uno ad uno non si troverebbe chi possa dare una stilla. Presi in massa, organizzati in consorzi, in cooperative, essi danno ancora, ciascuno, da mantenere sette "mangioni".*

*L'espedito dell'organizzazione — che non è "l'unione", ma il mezzo con il quale il potere esercita la sua nefasta azione sulle masse — torna assai comodo oggi ai magnati del capitale, delle industrie, della finanza, oltre che agli aspiranti alla dominazione.*

*Consorti per l'acquisto dei concimi, consorti per l'acquisto delle macchine agricole, consorti per i carburanti, consorti per il grano, consorti per il latte . . . e poi, siccome tutti questi istituti non recano i benefici che da essi si attendono, viene detto che ciò accade perché mancano di un organismo che ne coordini gli scopi. Così vediamo sorgere come d'incanto una Federazione Provinciale, una Confederazione Nazionale: "Per la tutela, per la difesa degli interessi della classe contadina, delle famiglie rurali, della libertà e del progresso nelle campagne" (Vedi "Il Coltivatore", Roma, 20-X-1960).*

*"Per la tutela", "per la difesa" dei nostri interessi abbiamo lo stato, con il potere legislativo e il potere esecutivo, la provincia, il comune, la chiesa, il partito, . . . Occorre inventarne di nuovi, con rispettiva burocrazia!*

*"Per la tutela — per la difesa". . .*

*Pare che si sia minacciati da orde di lupi affamati!*

*Pare che ci sia ancora qualche cosa da tutelare, da difendere presso i contadini: Da difendere o da carpire?*

*Sì, perché coi numerosi consorzi che esistono, non sai se sono difesi i tuoi interessi o quelli d'altri.*

*Ad esempio: Con il consorzio per l'acquisto dei concimi, non si capisce se si vuole difendere gli interessi dei contadini o favorire quelli degli industriali che producono i concimi.*

*Lo stesso si deve dire di tutti gli altri consorzi; non è affatto chiaro se si voglia difendere gli interessi dei contadini — che debbono acquistare — o non piuttosto quelli degli industriali — che debbono vendere. Forse questi organismi vengono costituiti e tenuti in efficienza unicamente nell'interesse di una numerosa categoria di cittadini cui non piace esercitare altra professione dopo quella di "timoniere". Perché sono loro — amministratori e impiegati — quelli che, avendo il timone nelle proprie mani, traggono dai consorzi il maggiore interesse.*

*Altro che la cattiva stagione! E' la "stoffa politica", si deve dire, la qualé, facendo capo allo stato, ha lo specifico ufficio del torchio a vite per le vinacce. Dopo che esse hanno dato il vino, si vuole che diano l'olio.*

*Infatti, i contadini abitano in case antiquate (qui intorno ve ne sono che hanno quattrocento anni di vita) costruite senza nessun riguardo per l'igiene. Gli abitanti sono nella stretta necessità di apportarvi mo-*

delle due, con probabilità dà un maggior risultato dell'altra, è l'azione e non la teoria. . .

Parlando di Kropotkine, André Salmon, scrive che trova piuttosto strano che dopo il suo arresto; uno dei nostri commissari di Pubblica Sicurezza sia stato decorato della croce di Sant'Anna da parte del gabinetto di Pietroburgo. Senza alcun dubbio, dice (e noi non ce ne maravigliamo affatto!) l'Ambasciata Russa era in rapporti di . . . combinazioni con la Polizia Francese!

Dott. H. Herscovici  
(Conclusione al prossimo numero)

*diffiche, di restaurarle, di ampliarle, ma non possono fare niente di tutto ciò, appunto perché essi non hanno soldi, ché si sono indebitati anche troppo con l'acquisto delle macchine agricole indispensabili, oggi, per tirare avanti con la terra. Non abituati a questi moderni sistemi di prestiti, i contadini tremano al pensiero che hanno contratto tanti debiti. Quindi: economie nel mangiare, economie nel vestire . . . ma fare debiti anche per un'abitazione decorosa, mai! Di propria iniziativa non fanno nulla, non tenterebbero nulla. Per iniziativa altrui, per la costruzione di una grande caseificio — che non si sa a chi cadrà in proprietà — i contadini si sono ipotecatati per milioni, per dodici anni.*

*In virtù del torchio a vite, in virtù di una politica democratica derivante dall'insaziabile sete di potere dello stato, i contadini oggi si trovano organizzati in cooperativa per la lavorazione del latte, ottengono "forti prestiti dal governo, dalle industrie, dalle banche; costruiscono un grande caseificio, con macchinari moderni, per la produzione di formaggi speciali, del burro, per l'allevamento e l'ingrasso di migliaia di maiali. . . In tutto per l'ammontare di trecento milioni di lire.*

*I contadini associati in questa latteria non sono trecento; quindi, per più di un milione ciascuno, essi si sono ipotecatati. Più di un milione ciascuno, i contadini hanno potuto dare ancora, presi in massa.*

*Hanno dato, in realtà, soltanto sulla carta, per le statistiche nazionali ed estere, perché l'anno scorso, causa la cattiva stagione, molti debiti, molte rate di debiti, non sono state pagate dalla "classe contadina".*

Mauro Castagna

Cesole, 23-3-1961

## 46 E NON 48!

Me ne spiace per voi, me ne spiace per me, ma con l'uso di microscopi elettronici, ben più potenti di quelli dei quali gli scienziati potevano usare dianzi, il primo errore è stato corretto; nei miliardi di cellule che compongono il nostro ben amato io non vi sono che quarantasei cromosomi al posto dei quarantotto che andavano per la maggiore e che ogni miglior trattato di genetica affermava con autorità.

E a me che me ne importa, voi direte! In fondo vale ancor oggi il motto che mille e mille anni addietro si trovava sull'antro di Delfo: "cognosce te ipsum" conosci te stesso; e se noi ci disenteressiamo di quello che siamo, chi volete se ne occupi?

46 cromosomi, metà regalatici da mamma, e l'altra metà dal babbo. E qui, si noti, vi possono essere anche delle eccezioni, da che il superbo che ne avesse invece quarantasette risulta da studi ed esperienze recenti, un . . . idiota. Eh sì, il dono di un cromosoma in più, dono materno, porta seco tale uno sconvolgimento della normalità, da generare un anormale, se pure con un cromosoma in più. Come del resto sono da rimpiangere quelli che non ne hanno che quarantacinque, i quali, donne, non sono atte alla riproduzione, per anomalia degli organi corrispondenti.

I cromosomi si vedono bene al microscopio; oggi con mezzi più potenti, si è andati oltre e si sa che questi piccoli organismi sono costituiti alla loro volta da filamenti, un concatenarsi di minuscole sfere, ai quali è stato dato il nome di geni.

Il genio lo vediamo di solito come un gran personaggio! questi geni non presentano dimensioni che nell'ordine di un ventesimo di millesimo di millimetro, e ve ne sono circa diecimila in ogni cromosoma.

La loro funzione? Essi sono dei libri aperti, nei quali è annotata la storia dell'umanità, che noi impariamo a memoria senza saperlo, e sulla quale è impostata la nostra vita.

Occhi celesti, capelli castagni, pelle bianca o caffè e latte, sono parti del libro che i genitori ci hanno posto sotto . . . gli occhi, per regolare il nostro essere; e fosse tutto lì! Poi vi sono le tendenze: le una alla sociabilità, altre all'individualismo, le une coi residui delle passate barbarie, con capitoli dedicati all'intelligenza dei progenitori, altri alla

loro ferocia, o imbecillità; breve, da che dei quarantasei che possiede, la madre non ce ne da che ventitrè, altrettanti il padre, una parte del libro antico resta in . . . biblioteca e ciascuno di noi ne eredita solo una parte. Quale? Tutta la nostra vita si svolgerà in questo ambiente di ricordi, che a volte potremo superare con volontà e sacrificio, a volte si imporrà inesorabilmente.

A meno che. . . Infatti, di recente, la notizia non ha che poche settimane, in un laboratorio americano si è riusciti a dipanare la matassa dei filamenti dei cromosomi e a intrecciarla in modo diverso. Risultato, fatto su animali, il nascere di un nuovo tipo di figlio del tutto differente da quello dei genitori usati alla scopo.

Leggevo recentemente sopra un periodico anarchico alcune righe molto scettiche verso la scienza, o diremo meglio la cultura dell'uomo.

"La scienza non ha portato nessun chiarimento, nessun indizio, nessuna prova inerente al mistero della natura, della creazione o di dio".

Costui impressionato da forme spettacolari di bombe atomiche, di missili, di tentativi forse già eroici, di esplorare gli spazi, non deve avere per certo alcuna dimestichezza con tanto lavoro alla ricerca delle cause e dei primi motori.

E' appunto il dottor Petrucci di Bologna che per primo giorni or sono ha presentato un film nel quale si segue passo passo il come il germe maschile penetra nell'ovulo femminile; questo non negli organi naturali della madre; ma, come si dice, "in vitro" cioè in laboratorio. Avvenuta questa straordinaria fecondazione artificiale, egli ha potuto seguire per ben ventotto giorni lo sviluppo dell'ovulo fecondato, nella direzione di un essere vivente a venire, approfittando di un ambiente adatto, minuziosamente studiato e preparato.

Se questi non son chiarimenti, indizi, avvicinamenti a quello che noi ancora chiamiamo il mistero della vita, non so quali esiga "uno spettatore" che firma la breve nota indicata.

Scienza è nome astratto, e ciascuno se la immagina a suo modo, molto più esatto è il dire che l'uomo avanza in base alla sua cultura a quello che sa e di cui è certo per prova provata. Fare i profeti è mestiere molto aleatorio, come preparare una schedina per il totocalcio; a volte il profeta cade bene, sovente ci rimette la quota pagata.

Tuttavia non rendersi conto, in un periodo brevissimo quale è quello della scienza positiva recente, che passi giganteschi impensabili si sono fatti, sarebbe mala fede.

Persino il mosaico del tabacco è stato ricostituito. Questa muffa caratteristica di tal pianta consiste in due parti: acido nucleico e proteina. In laboratorio le due parti sono state separate, poi seminate sopra foglie di tabacco. Risultato nullo. I due elementi se ne rimasero totalmente inerti. Allora le due parti furono ricongiunte nella proporzione di una a dieci e . . . seminate sopra il tabacco, hanno data vita a una pleiade di figli, chiamiamoli così, hanno cioè ripreso a vivere.

La vita prodotta da due sostanze, l'una e l'altra inerti, è al limite del miracolo, quale noi oggi lo concepiamo, è l'uomo che diventa arbitro di questa funzione sovrana a mezzo di materia inerte.

Vi è di più. Il germe maschile non è sempre lo stesso. Un tipo contiene una qualità, X, l'altro la qualità Y. Là dove il germe femminile contiene solo la qualità X. Allora è provato che quando X femmina e X maschio si congiungono si ha la nascita di una femmina, quando si congiungono X con Y allora nasce un pupo.

E da che X ed Y sono sensibili alla energia elettrica, i germi maschili posti in un campo magnetico si separano; gli uni vanno verso il polo positivo l'altro verso quello negativo. Che fa l'allevatore che ha interesse ad avere galline e non galli, mucche e non tori?

Egli prende la parte X e con essa feconda i soggetti da riproduzione; con una grande percentuale, riesce allo scopo.

Se tutto ciò non è "chiarimento, indizio" inerente al "mistero della natura, della crea-

zione" non so qual'altra valutazione si possa farne.

L'uomo sa, sempre più, e si vale di quanto sa, o bene o male, per modificare l'ambiente di cui è parte. Egli alberga un dio in se stesso, senza dubbio più intelligente di quello che prima fece la luce è solo in un secondo tempo il sole.

D. Pastorello

Febbraio 1961

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Schedule of topics for discussion — Friday evenings at 8:30:

April 28 — Robert Ilson: The economic organization of the New Society.

May 5 — Russell Blackwell: The Barcelona Anti-Stalinist Uprising of May 1937.

\*\*\*

MAY DAY MEETING — Sunday, April 30 at 2:30 P. M. — at the Libertarian Center — 12 St. Marks Place (3rd Ave. and 8th St.) Third Floor Front — New York City.

To Honor the Memory of the Chicago Martyrs and the Struggle for the Eight Hour Day.

Speakers: Manuel Rodriguez (Cuban Libertarian Syndicalist — who will speak in Spanish) — Vince Hickey (Industrial Workers of the World) — David Atkins ("The Internationalist") — Sam Weiner (Libertarian League) — Bob Bates (Chairman).

\*\*\*

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

\*\*\*

New London, Conn. — Domenica 30 aprile avrà luogo nella sala del Circolo la consueta festa primaverale a cui sono soliti convenire da lungo tempo i compagni e gli amici di qui e degli altri centri del New England.

Coloro che intendono partecipare faranno cosa gradita informando gli iniziatori onde metterli in grado di preparare il necessario senza incorrere in sperperi inutili, scrivendo a: I Liberi — 79 Goshen Street — New London, Conn.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 6 maggio alle ore 8:30 P. M., al numero 2266 Scott Street, avrà luogo la consueta annuale Festa dei Coniugi, con ballo, cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà ripartito fra le "Vittime Politiche" e "L'Adunata".

Sollecitiamo amici e compagni ad intervenire insieme alle loro famiglie a questa nostra serata di svago e di solidarietà. — I Refrattari.

\*\*\*

Fresno, Calif. — Sabato 13 e domenica 14 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" in occasione del suo quarantesimo anniversario.

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

\*\*\*

East Boston, Mass. — Resoconto della festa che ebbe luogo domenica 9 aprile u.s. nei locali del Circolo Aurora: Entrate: \$175; Spese 43; Ricavato netto \$132 che furono così divisi: "Views and Comments" \$44; "Tierra y Libertad" 44; "L'Adunata" 44.

Alla figlia del compagno Bartolomei va rivolta una cordiale parola di ringraziamento per il dono offerto a beneficio della festa. — Il Circolo Aurora.

\*\*\*

Tucson, Arizona. — Domenica 16 aprile tenemmo in questo luogo un picnic a cui convennero parecchi compagni. Si raccolsero \$135 che si decise di destinare nel modo seguente: per "L'Adunata" \$100; per "L'Agitazione del Sud" 15; per "Umanità Nova" 10; per il "Libertario" 10.

Ecco pertanto i nomi dei sottoscrittori: S. Vitulli \$20; F. Francescutti 10; V. Scuderi 5; R. De Toffol 15; A. De Toffol 15; F. Pais 15; S. Rossetti 10; G.

Meli 20; G. Zanier 15; Romeo 10. Totale \$135.

Un ringraziamento ai compagni venuti da Phoenix e da Scottsdale e a tutti gli altri che hanno contribuito alla buona riuscita. — G. Zanier.

\*\*\*

New York, N. Y. — Dalla ricreazione familiare che ebbe luogo lo scorso venerdì, 21 aprile, si ebbe un ricavato di \$40,50 che di comune accordo furono destinati per la vita dell'"Adunata". Fu anche stabilito che la prossima ricreazione avrà luogo venerdì 19 maggio al medesimo posto, cioè nel locale del Centro Libertario sito al numero 42, John Street.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

\*\*\*

New York City. — Ancora una volta desideriamo dare atto del nostro plauso per una rappresentazione drammatica che ha vivamente impressionato gli spettatori.

Si tratta della serata alla Arlington Hall di New York, la sera di Domenica 16 aprile, con la rappresentazione della "Morte Civile" di Paolo Giacometti, senza dubbio un drammaturgo dotato nel senso del tragico, data dalla Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da S. Pernicone, al quale intendiamo specialmente esprimere la nostra riconoscenza per averci data una interpretazione veramente lodevole.

Soggetto del dramma è uno di quei problemi commoventi che vengono tanto spesso generati dagli ordinamenti sociali esistenti, crudeli e spietati. Un giovane padre è condannato all'ergastolo e, quindi, ad abbandonare la moglie e la figlia. Dopo tredici anni riesce ad evadere ed a vedere la moglie vivente nella casa di un altro uomo, insieme alla figlia che vede nel padre un estraneo.

Nello svolgimento del dramma compare un prete inquisitore che si dà da fare per incitare la gelosia dell'evaso contro la moglie e distruggere insieme la ritrovata calma di questa e della figlia, ma il prete è messo alla porta. L'evaso comprende la situazione, comprende la generosità dell'uomo che ha preso cura delle sue donne ch'egli era stato costretto ad abbandonare e che lui, — ergastolano evaso — non potrà mai dar loro, e decide di suicidarsi.

Commovente il dramma in se stesso, fu dai filodrammatici interpretato con competenza e comprensione ammirevoli si' da suscitare negli spettatori un'impressione che non avrebbe potuto essere più profonda. Tutti furono all'altezza del compito.

Va da sé che, oltre allo zelo e alla sensibilità dei singoli attori, questo eccellente risultato è dovuto alla preparazione competente e coscienziosa del compagno e amico Pernicone. Al quale vogliamo rivolgere in quest'occasione la parola dell'elogio fraterno di tutti, compresi quelli che sono meno usi ad entusiasmarsi del teatro.

A Sal Pernicone e a tutti gli attori, grazie sincere e congratulazioni.

Philip

## AMMINISTRAZIONE N. 17

### Abbonamenti

New Orleans, La., G. Mendolia \$3; Tampa, Fla., L'Unicne Italiana 3; Totale \$6,00.

### Sottoscrizione

San Bernardino, Calif., J. Di Salvo \$5; Albany, N. Y., J. F. Giagheddu 5; E. Boston, Mass., come da Comunicato Il Circolo Auorra 44, G. Olivieri 5, M. Monaco 2; La Puente, Calif., G. Palazzolo 2; Miami, Fla., P. Savini 10, A. Gregoretto 10; Tucson, Arizona, come da Comunicato G. Zanier 100; New York, N. Y., L. Puccio 2, come da Comunicato Il Gruppo Volontà 40,50; Chicago, Ill., P. Masaracchia 2; Totale \$227,50.

### Riassunto

Deficit precedente	\$ 272,33	
Uscite: Spese N. 17	459,92	
		732,25
Entrate: Abbonamenti	6,00	
Sottoscrizione	227,50	233,50
		498,75
Deficit dollari		498,75



# CRONACHE SOUVERAINE

## Malfattore o patriota?

Jimmy Hoffa, il capo dell'Unione dei Teamsters, che da anni viene dai giornali, dai microfoni e dalle commissioni del Congresso presentato al gran pubblico come un malfattore, sarà bensì un malfattore, ma, in questo caso, sarà un malfattore patriota.

Egli ha, infatti, impegnato l'Unione dei Teamsters — di cui è presidente — ad astenersi dallo sciopero in caso di pericolo nazionale, e in maniera permanente, nei confronti delle industrie che lavorano per la difesa nazionale.

Va da sé che lo stesso impegno hanno assunto anche i mandarini delle unioni aderenti all'A.F.L. - C.I.O. i quali hanno denunciato formalmente, ed espulso dal proprio seno James R. Hoffa (e l'unione a cui presiede) come un malandrino indegno della loro esemplare compagnia, ma in compagnia di cotesto malandrino si ritrovano automaticamente sul terreno dell'amor patrio e della difesa nazionale. Si legge, infatti, nel numero d'aprile del "The International Teamster", organo dell'Unione di Hoffa:

"Nel corso del mese di marzo, la stampa ha notata la politica di non-sciopero adottata dall'Unione dei Teamster per quelli dei suoi aderenti che lavorano in posti connessi con la difesa nazionale, compresi fra questi le basi per missili intercontinentali. . . . Le clausole del non-sciopero sono incluse anche nei contratti stipulati con industrie aventi appalti per lavori o forniture necessari alla difesa.

"I capi delle unioni edili aderenti all'A.F.L. - C.I.O. annunciarono il 15 febbraio a Miami, il loro proposito di evitare gli scioperi nella basi per missili. . . . C. J. Haggerty, capo della Sezione Edile dell'A.F.L. - C.I.O. ha detto di sperare che anche le altre unioni industriali non tarderanno ad adottare la stessa politica anti-sciopero. . . ."

In queste condizioni, il governo non ha che da continuare la sua politica di preparazione alla guerra, con la certezza che il mandarinato delle unioni operaie lo sosterrà, come nel passato, contro qualunque tentativo operaio — ove avesse la manifestazione — di opporsi alla guerra rifiutandosi a preparargliene le armi.

## I latino-americi

Il noto giornalista di Washington, Drew Pearson, ha dedicato il suo articolo della scorsa domenica — che si pubblica in centinaia di giornali da un capo all'altro del Paese — ad analizzare gli atteggiamenti delle venti repubbliche dell'America Latina di fronte alla politica cubana degli Stati Uniti.

Secondo il Pearson, dunque, cinque delle suddette repubbliche (sei, se vi si include la dittatura militare di Stroessner nel Paraguay che non nomina nemmeno) sono nettamente schierate al seguito del governo degli Stati Uniti. Esse sono: Haiti, Guatemala, Nicaragua e El Salvador, che sono governate da vassalli abietti degli U.S.A., e il Perù dove il governo ha in orrore il regime provvisorio di Cuba, il quale gode tuttavia di forti simpatie fra gli studenti e i lavoratori.

Più o meno vacillanti per i più svariati motivi è la maggioranza composta da: Argentina, Cile, Columbia, Venezuela, Uruguay, Panama, Honduras, Costa Rica, San Domingo. Alcune di queste finiranno per mettersi dalla parte degli U.S.A., altre parteggeranno per Cuba, ma tutte diffidano degli Stati Uniti o devono tener conto delle simpatie cubane di grandi strati delle loro popolazioni.

Sarebbero nettamente favorevoli al regime provvisorio di Cuba — o contrari all'intervento U.S.A. —: il Brasile, l'Ecuador,

la Bolivia e il Messico. Nel Brasile il sentimento anti U.S.A. e il sentimento pro' Castro sono talmente forti che "nessun presidente potrebbe prendersi il lusso di parteggiare per gli Stati Uniti". (Secondo il Pearson, nello stesso Cile il conflitto Cuba-U.S.A. è largamente considerato di tal natura da non doversene immischiare). Per quel che riguarda l'Ecuador, il Presidente Velasco Ibarra sarebbe anti U.S.A. e pro' Castro per ragioni nazionalistiche. La Bolivia è in buoni rapporti con Cuba ad onta dei cospicui finanziamenti U.S.A. Ma quel che più conta è il Messico dove il sentimento popolare è largamente avverso all'imperialismo yankee, e dove l'ex-presidente Lazaro Cardenas — precursore della rivolta popolare contro il dominio economico statunitense e mentore di Castro — esercita ancora una grande influenza nel partito maggioritario.

Questo, il bilancio fatto dal Pearson, il quale può essere bene informato sullo stato attuale delle cose nei vari paesi delle due Americhe, senza peraltro essere in grado di sapere come si comporteranno i loro governanti fra due settimane, o due mesi, o due anni quando saranno nella necessità di prendere decisioni irrevocabili.

Il governo statunitense dispone di mezzi formidabili per piegare i governanti latino-americani ai propri voleri e non è da escludersi che vi riesca ancora.

Ma il fatto che un diffuso sentimento di ripugnanza e di ostilità all'intervento contro il regime provvisorio di Cuba esiste e si manifesta persino negli ambienti privilegiati non può essere annullato e prima o poi deve farsi sentire.

## Trieste

Arnaldo Cortesi — il corrispondente fascista del "N. Y. Times" da Roma, ai bei tempi — ha scoperto Trieste, e, quel ch'è più, ha scoperto che Trieste annessa all'Italia va lentamente morendo. . . .

Dice un suo dispaccio del 23 aprile: "La città e il porto di Trieste non hanno trovato prosperità nel ritorno alla giurisdizione dello stato italiano sette anni fa. I Triestini dicono che la loro città va lentamente morendo".

Questa è probabilmente un'esagerazione, osserva il Cortesi, ma, soggiunge, "è cosa ovvia che la città e il suo porto sono malati e tutte le cure prescritte dai dottori italiani raccolti intorno al letto sono risultate inefficaci".

Che importa ai patrioti dell'Italia rifatta



per i preti e gli sbirri, per la gloria e per la boria? Trieste è italiana — e per gli italiani la fame è cronica!

"Trieste — continua Cortesi — una volta centro opimo della ricchezza e dei commerci d'una vasta regione, è ora senza agricoltura e senza retroterra. . . . Solo porto, un tempo di un grande e potente impero, Trieste languisce ora facendo uso d'appena la metà degli impianti di cui dispone. . . . Si era pensato di trasformare Trieste da centro marittimo in centro industriale, ma i risultati furono disastrosi".

Con una forza di lavoro di circa 120.000 persone, Trieste ha 17.000 disoccupati e un numero anche maggiore di parzialmente occupati. "Trieste è la sola città italiana la cui popolazione tenda a diminuire; e ciò non solo perchè il numero delle morti supera quello delle nascite, ma anche perchè tutti quelli che ne trovano la possibilità se ne vanno".

I patrioti e i nazionalisti sono la genia più perversa che si possa immaginare. Vedono la patria, la nazione, nella carta geografica, vuoi nella lingua, magari approssimativa, e del resto, soprattutto della gente che abita entro quei confini e che parla quella lingua, non s'importano. Trieste è italiana, e basta: e i Triestini, se non sono contenti, sono nemici della patria e traditori!

Mussolini e gli altri suoi pari, tradirono il socialismo e gli italiani diventando guerrieri e fascisti per "redimere" Trieste ed altri luoghi. Ma quando egli concluse il patto d'acciaio con Hitler, abbandonò Trieste e Triestini al dominio e allo sfruttamento dei nazisti.

Ed ora, in attesa che trionfi il senso comune, o il gretto calcolo di nuovi despoti, i Triestini, invece di costruire piroscafi o caricare merci, quando non se ne vanno pel mondo in cerca di lavoro, sbadigliano od organizzano esposizioni di . . . arte sacra!!

## Pubblicazioni ricevute

LIBERATION — Vol. VI, N. 2, aprile 1961. — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

Francisco Olaya: DE UNA OTRA REVOLUCION — 1789-1918 — Volume di 190 pagine in lingua spagnola, con copertina. Buenos Aires 1961.

L'INCONTRO — Anno XIII — N. 2 — Febbraio 1961 — Mensile indipendente. Indirizzo: Via Consolata 11, Torino.

REGENERACION — Anno XVI, No. 56-57 — Febbraio e marzo 1961. Organo della Federazione Anarchica Messicana in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado Postal 9090 — Mexico, D. F.

LA PROTESTA — Anno LXIII, No. 8072, marzo 1961. Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Indirizzo: Santander 408, Buenos Aires, R. Argentina.

ENCICLOPEDIA ANARCHICA — Terzo Fascicolo della prima edizione in lingua italiana. Livorno, marzo 1961. Comprende le voci: Anarchismo — Anarchico — Anastasia — Anatema — Anatomia — Antenati — Animismo — Anonimo — Antagonismo — Antropologia — Antropometria — Antropomorfismo — Antropofagia — Anticlericalismo — Antistatismo — Antimilitarismo — Antinomia — Antipatia — Antipatriottismo — Antireligioso — Antisemitismo. Traduzione di D. Pastorello. Indirizzo: A. Vannucci — Vigna 8 — Livorno.

IL CORVO — Periodico di battaglia anticlericale — A. XVI, N. 35 — Indirizzo: "Il Corvo", Livorno.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 69, aprile 1961. Mensile anarchico in lingua francese. Indirizzo: 3, rue Ternaux, Paris-XI, Paris, France.

SEME ANARCHICO — A. X — N. 4 — Aprile 1961. Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr., Torino.

VOLUNTAD — A. V (2.a epoca) No. 55 — Febbraio 1961. — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Indirizzo: Luis Aldao, Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).